

DALL'INVIATO **Roberto Rossi**

ARCORE Un tavolo tecnico per lo studio e la definizione delle ipotesi strategiche. Un tavolo attorno al quale si cercherà di porre rimedio agli esuberanti annunciati, magari con patti territoriali o contributi alla ricerca e all'innovazione, per arrivare a una soluzione entro la fine di ottobre. È questo il piatto che il governo ha offerto alla Fiat per affrontare la crisi nell'incontro di ieri ad Arcore.

Il resoconto dell'atteso colloquio tra i vertici della società torinese e la presidenza del Consiglio è racchiuso tutto qui. Racchiuso in una giornata iniziata verso le 15.40 quando, a bordo di una Lancia Thesis, sono arrivati ai cancelli della villa San Martino di Arcore i vertici del Lingotto: il presidente Paolo Fresco, l'amministratore delegato Gabriele Galateri di Genola, l'amministratore delegato di Fiat Auto, Giancarlo Boschetti. Ad attenderli il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ma non il padrone di casa. Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, infatti, si è presentato con trenta minuti di ritardo, preceduto dal sottosegretario alla presidenza Gianni Letta, a bordo di una Mercedes.

Alla fine, un comunicato alquanto nebuloso e laconico. Secondo la presidenza del Consiglio «si può migliorare il piano di ristrutturazione attualmente in esame, salvaguardando i centri produttivi». E ancora, «tutte le opzioni considerate sono soluzioni di mercato volte a valorizzare e sviluppare il patrimonio tecnologico, di uomini e di esperienze dell'industria italiana dell'auto. Il piano industriale e finanziario dovrà consentire di tracciare un nuovo sentiero di innovazione e sviluppo e di migliorare il piano di ristrutturazione attualmente in esame, salvaguardando i centri produttivi. La sede tecnica per lo studio e la definizione delle ipotesi strategiche, da finalizzare entro il mese di ottobre, è costituita presso il ministero dell'Economia e delle Finanze

Operai davanti uno stabilimento della Fiat Goglia/Ansa



“ Vertice nella villa del premier che promette di rafforzare l'industria dell'auto con opzioni di mercato. Niente interventi nel capitale ”



Si ipotizzano aiuti alla ricerca e all'innovazione forse contratti d'area. Il ministro Marzano ancora scavalcato. Il negoziato a Tremonti ”

Dramma Fiat, Berlusconi arriva in Mercedes

Il governo promette un «tavolo tecnico» e la salvaguardia «dei centri produttivi»

In raccordo con la presidenza del Consiglio, i ministeri delle Attività Produttive e del Welfare e con tutte le parti interessate.

Che cosa significa? In generale che il piano di riorganizzazione del-

la Fiat - che coinvolge 8.100 lavoratori, destinandone 500 alla mobilità e 7.600, con diverse modalità, alla cassa integrazione straordinaria a zero ore - viene accettato dal governo. Che qualcosa si cercherà di fare per

una parte dei licenziati (sia di Termini Imerese sia di Arese) ma difficilmente saranno reintegrati nel settore auto. Si ipotizzano due soluzioni. Quella di nuovi patti territoriali e di incentivi alla nuova imprendito-

ria che siano in grado di garantire il ritorno alla produzione per il maggior numero di persone. Gli esuberanti verrebbero dunque confermati integralmente dalla Fiat nell'incontro con i sindacati che si terrà giovedì

prossimo. Comunque, appare strano che la discussione venga affrontata presso gli uffici del ministero dell'Economia. La sede più indicata sarebbe stata quella che fa capo al ministero

per le Attività Produttive, il cui titolare è Antonio Marzano, che di fatto viene scavalcato se non esautorato dal compito di trovare una soluzione.

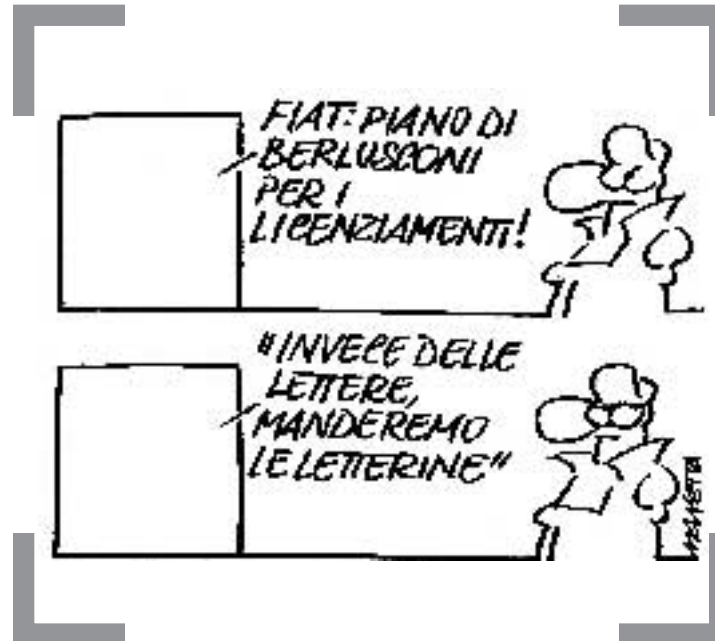
Ma il comunicato sta anche a significare, è questo il secondo aspetto affrontato nelle quattro ore di colloquio ad Arcore, che non sono previsti stravolgimenti nell'assetto azionario. La tanto annunciata «carta diplomatica» che il governo avrebbe dovuto giocare con Usa e Germania per un'eventuale integrazione con l'Opel svanisce. Supposto che sia in qualche modo esistita.

Nel vertice non sono stati menzionati nuovi assetti azionari. Si è anche esclusa la possibilità che Palazzo Chigi entri nel capitale del Lingotto. Che non significa comunque che lo Stato non aiuti la Fiat. Forse soldi pubblici arriveranno lo stesso. Magari sotto un'altra voce, nuovi incentivi alla ricerca, ma soldi arriveranno.

Le prime reazioni alla nota diffusa da Fiat e governo sono arrivate direttamente dalla Sicilia. Alla soddisfazione del viceministro dell'Economia, Gianfranco Micciché, che ha parlato di un indiscutibile successo ha fatto da contraltare la presa di posizione della Cgil.

«Ci appare inconcludente l'esito dell'incontro tra Governo e Fiat - ha detto Franco Cantafia, segretario provinciale di Palermo della Cgil - non saranno le buone parole a risolvere le questioni sul tappeto». «È apparso strano - ha proseguito il segretario Cgil - affidare al ministero dell'Economia la gestione dell'intera vicenda quando sembra naturale che continui ad occuparsene il ministero dell'Industria». «Se era questa l'idea di cui parlava Berlusconi - ha continuato - ci sembra davvero poca cosa, dal Presidente del Consiglio ci aspettavamo anche qualche risultato e non solo buona volontà. Adesso occorre che le istituzioni siciliane facciano la propria parte, così come noi continueremo a fare la nostra proseguendo le battaglie per salvaguardare lo stabilimento di Termini».

La Porta di Dino Manetta



General Motors, il mito di Detroit non brilla più

Opel ha perso 2 miliardi di dollari in tre anni e tagliato 15mila posti

Roberto Rezzo
NEW YORK Le trattative per l'acquisizione di Fiat da parte di General Motors sono iniziate sotto un cattivo auspicio. La società di Detroit ha fatto sapere che intende depennare, in tutto o in parte, dal suo bilancio l'investimento di 2,4 miliardi di dollari con cui due anni fa si è assicurata una quota del 20 per cento in Fiat. «Quella valutazione non ha più alcuna giustificazione alla luce del rapido deterioramento della situazione finanziaria del gruppo automobilistico italiano», spiegano gli analisti. Il valore attuale che Gm attribuirà alla sua partecipazione in Fiat sarà determinante per quantificare un'offerta sul restan-

to 80 per cento. Gli accordi del 2000 prevedono infatti che Fiat possa esercitare entro il 2004 un'opzione per la cessione a prezzo di mercato di tutte le sue quote al costruttore americano.

A Wall Street sta prendendo forza la corrente di pensiero secondo la quale Gm farebbe bene a completare il più presto possibile l'acquisizione di Fiat, senza aspettare il termine del 2004, in modo da eliminare gli elementi di incertezza che hanno pesato sulla valutazione del titolo in Borsa. La scelta di affrettare i tempi non sarebbe tuttavia immune da rischi: sono in molti a sottolineare con preoccupazione l'impatto negativo che il malandato costruttore italiano finirebbe con l'aver sui conti della società. Gm è appena uscita da una comples-

sa fase di ristrutturazione, durata circa dieci anni, per ritornare agli utili sul suo mercato principale, quello nord americano, mentre continua a ricavarne dispiaceri dalle partecipazioni estere. Negli ultimi tre anni la controllata Opel in Germania è riuscita ad accumulare perdite superiori ai due miliardi di dollari. La produzione è stata ridotta di un terzo e sono stati tagliati 15mila posti di lavoro. La società punta ora sui nuovi modelli di fascia alta che saranno presentati il prossimo anno e scommette sulla conquista del segmento top nel mercato dei minivan. A Detroit avevano preso in considerazione l'ipotesi di una fusione tra Opel e Fiat, ma la conclusione di chi ha seguito lo studio di fattibilità è stata che a mettere insieme due problemi se ne sareb-

be creato uno ancora più grosso. Sul fronte orientale c'è l'investimento in Isuzu, che ha inghiottito sinora oltre 630 milioni di dollari, con un impegno a breve per altri 500. Le sinergie indicate sulla carta hanno sinora mancato di risolvere le sorti del costruttore giapponese, che al contrario ha ridotto la propria quota di mercato nei confronti di Honda e risente particolarmente della concorrenza a basso prezzo dei coreani. La scorsa settimana le autorità di controllo Usa per le telecomunicazioni hanno bocciato la cessione della divisione satellitare di Gm, un'operazione messa in campo per recuperare liquidità e puntellare le casse del suo fondo pensioni.

Ufficialmente Gm ha fatto sapere di

considerare sempre di «grande importanza strategica» la partecipazione in Fiat e tutti gli sviluppi che potranno seguirne. L'obiettivo resta quello di espandere la presenza Gm sul mercato europeo e di migliorare il settore cruciale della distribuzione e dell'assistenza. Detroit tuttavia non scende nei dettagli e men che meno sembra avere un asso nella manica per risolvere le sorti della casa automobilistica torinese. L'avvocato Fresco ha fatto sapere che Gm è stata informata tempestivamente sul piano di ristrutturazione studiato per Fiat. Un'affermazione che contrasta con le dichiarazioni provenienti dal quartier generale di Gm, che lamentano una scarsa conoscenza circa la reale situazione della Fiat: «Non sappiamo più di quanto sappia qualsiasi inve-

stutore», dicono a Detroit. Il mercato dell'auto in Europa ha subito una flessione attorno al 4 per cento negli ultimi dodici mesi, ma nessun costruttore ha risentito quanto Fiat del trend negativo. L'azienda ha chiesto lo stato di crisi al governo. Allo stato attuale i piani di integrazione fra Gm e Fiat prevedono di arrivare a dividere il 50 per cento di tutta la componentistica entro il 2005. Esistono progetti per la creazione di modelli che impieghino le stesse motorizzazioni e lo stesso telaio. Gli analisti riconoscono l'alto potenziale in termini di ottimizzazione dei costi e incremento della competitività di questa strategia, ma si tratta solo di un tassello. Un piano industriale credibile a Detroit ancora non si è visto.

L'autunno caldo e i brigatisti «imprendibili»

GIORGIO GALLI

È possibile che una «non notizia» divenga una notizia, che un «non accaduto» diventi un fatto? A Milano credo sia possibile, per quanto riguarda il terrorismo o meglio, come ha scritto Antonio Padellaro, subito dopo l'omicidio di Marco Biagi, «gli assassini, che identificati dal ministro Scajola sicuramente come Brigate Rosse, emergono dal nulla, uccidono, lasciano una stella a cinque punte e una rivendicazione e ritornano nel nulla» (21 marzo). Una sintesi che, almeno sinora, è stata anche una previsione. Gli assassini di Biagi sono spariti nel nulla. E dal nulla, a Milano, non sono mai uscite le supposte Brigate Rosse. Le si attende da oltre due anni, dal luglio 2000. Allora un Nucleo Proletario Rivoluzionario mise innocue bombe

rudimentali sulle finestre della sede Cisl. Avrebbe dovuto essere il preannuncio di chissà quali imprese, ma non se ne seppe più nulla. Due anni dopo (luglio 2002) un Fronte Rivoluzionario per il comunismo collocò bombe altrettanto rudimentali sempre a una sede della Cisl (Monza) e anche a una filiale milanese della Fiat (che ha ben altri guai da affrontare). Questa volta il Fronte non annunciò omicidi, ma anzi criticò il «militarismo» delle Br-Pcc (partito comunista combattente, che pure non dà segni di vita), perché la situazione oggettiva consentirebbe solo la propaganda armata. Che il nuovo «terrorismo» non sia in grado di compiere azioni di ampia portata (per cui le scorte sarebbero un deterrente), è anche

il parere dei nostri servizi. Infatti, da D'Antona a Biagi, il livello organizzativo è decrescente: nel 1999, un pulmino-base parcheggiato per alcuni giorni; nel 2002 solo un commando volante. I servizi danno anche un'altra valutazione, che lascia perplessi: proprio perché pochi, mal strutturati, senza radici sociali, i nuovi terroristi sarebbero non infiltrabili e quasi imprendibili. In compenso, le loro «non imprese» (salvo i due tragici omicidi di un triennio, solo bombe innocue e mucchi di parole) vengono molto amplificate dai media (chi ricorda gli scontri politici di oltre vent'anni fa sul black out per i comunicati dell'allora minaccioso partito armato?). Il gen. Mario Mori, responsabile del Sisd, ha inopinatamente scelto il meeting di Comunione e Li-



berazione a Rimini per fornire dati, comunque utili a una pubblica opinione che può essere frastornata dai media: «C'è il residuo di un gruppo terrorista, che non conta più di 30 unità, se ci si arriva, ed ha potenzialità operative tali da preoccupare i singoli, non le istituzioni. Intorno a questo grup-

po c'è una serie di formazioni minori che mirano ad inserirsi nel partito combattente. E poi c'è il pulviscolo del microterrorismo e aspiranti che potrebbero diventare pericolosi in vista di un autunno effervescente» (dai giornali del 21 agosto). È una descrizione al tempo stesso realistica e preoccupante, perché non è chiaro quello che i servizi fanno in questa situazione e perché una azione eclatante, sempre possibile se non prevenuta, potrebbe «spazzare il sindacato e il mondo cattolico» (affermazione sempre del gen. Mori). Una sinistra carente di analisi potrebbe subire il contraccolpo di questo «spiazzamento». Si pensi alla prevedibile mossa dell'invio degli alpini in Afghanistan, alla quale la sinistra ha tardivamente risposto con una mezza dozzina

di inutili mozioni, che hanno disorientato il suo seguito d'opinione, proprio in un momento favorevole, per le difficoltà del governo. Temo che questa carenza di analisi coinvolga anche chi della sinistra è, ora, il leader più popolare. Sergio Cofferati aveva rinviato l'addio alla Cgil (previsto per luglio e attuato a settembre), per fare chiarezza attorno alla manovra messa in atto contro di lui a fine maggio, a seguito dell'omicidio Biagi. Chi ha detto che il giurista si sarebbe sentito minacciato da Cofferati? Perché questa menzogna è stata diffusa attraverso un piccolo foglio della sinistra radicale? Sono trascorsi quasi cinque mesi; non solo non è stata fatta nessuna chiarezza, ma l'episodio sembra dimenticato. Invece rimane gra-

vissimo. È l'indice di cosa potrebbe accadere, di quali trappole si potrebbero preparare per la sinistra, se non fa tesoro di molte lezioni del passato. Il responsabile dell'organizzazione della Cgil, Carlo Ghezzi, in vista dell'autunno dopo la relazione estiva dei servizi e proprio citando i due gruppi di cui ho scritto all'inizio, ha osservato che «quella relazione ha un limite, l'allarme è assai generico. Mi sarei aspettato maggiore approfondimento, aiuta davvero poco». Ora l'autunno effervescente è arrivato. Bush annuncia la guerra e la Fiat gli «esuberanti», il governo è in difficoltà e i contratti di lavoro aspettano. Occorre stare attenti non solo agli alpini che partono, ma anche ai «brigatisti» in possibile arrivo.